

## LE CONFESSIONI IN UN LIBRO INTERVISTA

# Pannella, 80 anni da rompiscatole

## «Ma anche il Papa volle parlarmi...»

Il leader radicale si racconta: dal primo sciopero della fame ai rapporti con Craxi e Andreotti, mezzo secolo di storia italiana. E nessuna intenzione di farsi da parte

Vittorio Macioce

■ *Je ne regrette rien.* La voce è di Edith Piaf, l'anima è la sua. Marco Pannella a un certo punto lo dice: io non rinnego nulla. È la sua forza, la sua storia, la sua biografia. Non c'è perdono. Non c'è peccato. Non c'è redenzione. Quest'uomo di 80 anni può prenderlo solo così, come un gigante imperfetto, scomodo, qualche volta irritante, un perdente che non è mai stato sconfitto, un maestro che rinnega i suoi discepoli. Questo libro pubblicato da Bompiani sembra un'autobiografia. Il titolo è *Le nostre storie sono i nostri orti (ma anche i nostri ghetti)*. Ed è senza dubbio pannelliano. Non lasciatevi ingannare. Marco si racconta, in una lunga intervista, a Stefano Rolando, ma non mette mai la parola fine. Non c'è nostalgia. Non è il racconto di un grande vecchio. Non è il diario di un ottantenne. È la fotografia di un uomo sempre uguale a se stesso. Poi ci sono anche i ricordi e le idee e le passioni e quel restare sempre un passo fuori dalla storia. Pannella che non è di destra né di sinistra. Pannella liberale, liberista e libertario, pasoliniano, Sciascia e Cicciolina, Tortora e Toni Negri, craxiano e degaspe-

riano, con Wojtyla e contro la Chiesa, berlusconiano e piddino, qualche volta perfino andreottiano. Pannella che è sempre e solo Pannella. Fin dall'inizio. Ti ricordi il primo sciopero della fame? «Lo ricordo bene. Inizio anni sessanta. Lavoravo a Parigi per *Il Giorno*. E avevo ottimi rapporti con la resistenza algerina. C'era un vecchio anarchico francese, Louis Lecoin, uno che contro la

tradizione anarchica aveva chiesto addirittura al Papa di intervenire per salvare Sacco e Vanzetti, convertito alla non violenza, con un certo prestigio nel mondo intellettuale. E a lui mi aggregai. Dopo quattro-cinque giorni smise lui e smisi io». Il motivo? L'appoggio alla resistenza algerina. Tutto comincia e finisce con i diritti umani.

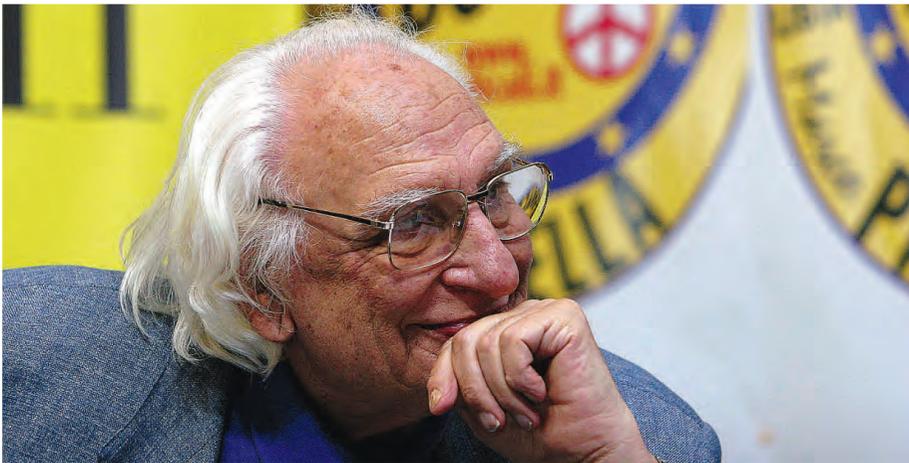
Pannella è una vecchia zitella

che ha avuto tanti amanti. Li ricorda tutti e non rinnega nessuno. Craxi gli diceva: «Non posso starti sempre a sentire, questi ci linciano». Marco lo ricorda così: «Quando salvammo D'Urso, prigioniero delle Br, finì a champagne con lui. Sorrideva. E siccome non aveva ancora aggiustato i denti aveva davanti una fessura, di quelle in cui ci puoi fare i tuffi. Non era bello, ma quel sorriso

aveva un suo fascino». Di Andreotti dice: «Devo dargli atto che con il passare degli anni il suo cinismo cattolico romano si è trasformato in alto cinismo greco. Ha saputo crescere invecchiando».

Quelli del Pci non lo hanno mai sopportato. I radicali erano i borghesi, quelli con troppi vizi, una compagnia girovaga di buffoni e viandanti. Li chiamavano «frocchi e drogati». «Hanno sempre cercato di esorcizzarmi. Ci hanno visto un po' come i comunisti storici avevano visto i trozkisti. E mi dispiace che questo atteggiamento lo sento ancora nel Pd». È stato sempre così. La sinistra ha sempre cercato di tenere Pannella fuori dalla porta. E anche adesso lo sopportano per amore della Bonino. È difficile collocarlo. La politica è meraviglia: «Ho difeso l'Msi dal fascismo degli antifascisti». Uno dei suoi teoremi: «Il dialogo è tra persone che non condividono tutto. La sintesi è una profonda trattativa». Sembra che Papa Wojtyla ascoltasse le sue interviste: «Lo ha raccontato lui stesso. Quando arrivò a Roma, appena eletto cardinale, gli parlarono di questo politico strano che faceva scioperi della fame. Volle vederli. Di quel dialogo ci rimase una visione non distante sull'idea di religiosità».

Pannella non sarà mai un «padre della patria». Niente monumenti. «Mi offenderebbero un po'». Un giorno gli chiesero: che fai se gli italiani ti eleggono presidente? «Mi dimetto. Significa che l'Italia non ha più bisogno di me».



COMBATTENTE Marco Pannella, 79 anni dedicati in gran parte alla lotta politica con i Radicali

[Esterne]

## INDISCRETO A PALAZZO

MA IL SINDACO TORNA SUBITO AL LAVORO. IL MEDICO: «È COME UN GUERRIERO ZEN»

### Calo di zuccheri, Alemanno sviene e capitombola durante la messa

■ Chissà come deve avergli dato fastidio, al sindaco sportivo per eccellenza, più volte immortalato con caschetto e piconcetta mentre scala vette innevate, l'essere svenuto e capitombolato a terra per un banale «calo di zuccheri».

Ieri mattina, a Roma, durante la messa celebrata per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'università Cattolica; il sindaco Gianni Alemanno, lo stesso uomo che nel 2005 e nel 2007 è volato in Nepal per cimentarsi con le favolose scalate

che si possono trovare solo sul «tetto del mondo», all'improvviso perde i sensi e casca in terra. I vicini di banco piombano nell'agitazione, ma solo per pochi istanti: il primo cittadino si riprende subito, minimizza l'accaduto, pretende e ottiene di continuare a seguire la cerimonia religiosa; prende anche la comunione.

Ma neanche il super sindaco può scampare poco dopo una visita in ospedale, al policlinico Gemelli, e una serie di esami di accertamento. Esami che non fanno

altro che confermare la diagnosi del primo momento: «lipotimia», ovvero svenimento, dovuto a un calo di zuccheri. «Il fatto - ha spiegato Adolfo Panfilì, il medico personale di Alemanno - è che il sindaco non ha fatto colazione e inoltre da qualche giorno si porta dietro una sindrome influenzale che non ha curato a dovere». Ma sembrerebbe che neanche dopo il capitombolo che gli ha causato una «ferita lacero contusa alla gamba destra e un'altra alla mano sinistra» il primo citta-

dino abbia intenzione di seguire i consigli dei medici, che gli hanno prescritto riposo assoluto: dopo poche ore il sindaco era di nuovo al lavoro.

«Come medico gli ho suggerito di riposarsi un po' - ha commentato Panfilì - Ma lui è fatto così: è un guerriero zen. È profondamente dedito al suo lavoro. Dopo le analisi al Gemelli ha detto che non poteva rinunciare all'incontro di questa sera (ieri, ndr) sui campi nomadi. Ha detto: «Non posso tralasciare i deboli perché sono debole»».

TURISMO E FEDE

### E la Brambilla rispolvera la via Francigena

■ Il futuro del turismo italiano? Lo si salverà guardando al passato, rispolverando la «via Francigena», antico percorso di un pellegrinaggio che da Canterbury portava a Roma, sede della tomba dell'apostolo Pietro, una delle tre *peregrinationes maiores* insieme a Gerusalemme e a Santiago di Compostela. È questa l'idea del ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla, un progetto turistico «capace - ha dichiarato - di toccare le corde dello spirito perché affonda le sue radici nella storia del nostro Paese, perché è un itinerario, estendendosi dalla valle d'Aosta fino a Roma, in grado di coniugare la dimensione religiosa con quella paesaggistica, storica e culturale». Il progetto è stato accolto con entusiasmo da Paolo Cocchi, assessore al Turismo della regione Toscana, a detta del quale il recupero dell'antico percorso porterà «all'avvio di un processo di destagionalizzazione del turismo».

CANTIERI APERTI DAL PROSSIMO 23 DICEMBRE

### Nasce il comitato «Sì al Ponte di Messina»

■ Altro che sindrome Nimby (*Not in my backyard*, non nel mio cortile), battaglioni di «signor No» e No Tav vari. A Reggio Calabria pare che il Ponte sullo Stretto lo vogliano eccome. Nei giorni scorsi ha preso vita il comitato «Ponte subito», ispirato da alcuni docenti universitari, ex sindacalisti ed esponenti della cosiddetta società civile. «Siamo tanti siciliani e calabresi che vogliono sostenere con forza e convinzione la realizzazione del Ponte». Hanno già una mail per

le adesioni ([pontesubito@ilcalcestruzzo.it](mailto:pontesubito@ilcalcestruzzo.it)) e sono pronti a difendere la gigantesca opera pubblica, i cui cantieri dovrebbero aprire il prossimo 23 dicembre. «La portata economica del Ponte - dichiara il professor Bruno Sergi, titolare della cattedra di economia internazionale della facoltà di scienze politiche dell'università di Messina - è cruciale per la crescita dell'area dello Stretto e del Mezzogiorno, per l'indotto legato al lavoro e al turismo».

IL MINISTRO PORTA «FIDO» IN TRENO, È POLEMICA

### Bondi, viaggio da cani sull'Eurostar

■ Politici e trasporti: poche accoppiate hanno visto un numero maggiore di scandali. E dopo le auto blu, gli aerei di Stato e gli elicotteri militari, ieri finalmente è entrato, nel novero dei mezzi abusati dai potenti, anche il treno. È l'abuso di potere in questione lo avrebbe commesso il ministro per i Beni culturali Sandro Bondi (nella foto) che, come hanno denunciato in un'interrogazione al ministro dei Trasporti Altero Matteoli i senatori del Pd Roberto Della Seta e Donatella Porretti, ha portato il suo cane «di grossa taglia» in Eurostar tra Milano e Roma. Un viaggio da cani.



CRONISTA CHIC

### Le nobili ammissioni di Beatrice Borromeo «Ho pochi soldi»

■ Questa settimana *Io Donna*, il femminile del *Corriere*, riporta un'intervista a Beatrice Borromeo, la 24enne contessina ex fotomodello lanciata nel mondo del giornalismo da Santoro ad «Annozero». Un mondo, quello dell'informazione, che l'ha conquistata, visto che ora lavora come cronista al *Fatto Quotidiano* di Padellaro. «Per 1.100 euro al mese», sottolinea. E questa è solo la prima clamorosa news che l'intervista regala: la novella B. B. ha problemi di soldi, visto che non chiede denaro ai genitori (e prova col cognato John Elkann o col fidanzato Pierre Casiraghi, terzo in linea di successione al trono monegasco?). Poi si scopre che la «cronista» considera il direttore del Tg1 Minzolini «sfacciatamente di parte», che «Berlusconi sta rovinando questo Paese» e che alle ultime elezioni ha votato l'Idv, «non il mio ideale di partito, ma di meglio per ora in giro non c'è». Di corsa in edicola.

### Giustizia lumaca

## Mettiamo manager a capo delle Corti

di Matteo Mion

■ Mi è da poco arrivata sul tavolo l'ordinanza del tribunale di Rieti conseguente a una domanda giudiziale di risarcimento danni da responsabilità medica: «Il Giudice rilevato che il ricorrente ha prodotto, a presidio delle allegazioni per cui è domanda, un supporto informatico tipo cd-rom contenente documentazione medica di riferimento, invita la parte ad integrare la prova mediante produzione della documentazione cartacea e rinvia per provvedere all'instaurazione del contraddittorio al 30.12.09». L'attampato e contorto lessico giuridico e il contenuto del provvedimento fotografano esattamente lo stato arcaico della nostra giustizia. Infatti, come affermato recentemente dal ministro Brunetta «l'organizzazione dei nostri tribunali è pre-industriale, contadina». Non posso poi nascondere la personale meraviglia nell'udire le affermazioni del dottor Davigo secondo il quale i giudici italiani hanno la più alta produttività di sentenze. «Io lavoro moltissimo» tuonava in tv il procuratore ed è difficile dargli torto: è, infatti, notorio che la procura meneghina, dove Davigo ha lavorato per anni prima di approdare a Roma alla Corte di cassazione, lavori anche di notte per permettere a Silvio Berlusconi di non governare. Tralasciando, però, l'eccezione stakanovista degli inquirenti rossi di Milano, ho riportato il provvedimento del giudice laziale perché i lettori comprendano qual è invece la giustizia di tutti e non quella zelante e battagliera che persegue il presidente del Consiglio.

Gli studi legali compiono sforzi anche economici importanti per trasformare in formato elettronico i fascicoli, sempre più gli operatori del settore si uniformano alla civiltà tecnologica. Del resto, l'informatizzazione è un indirizzo collettivo che giova alla speditezza di tutti i procedimenti. Il ministro della Funzione pubblica ha annunciato che da dicembre le cartelle cliniche dei pazienti ospedalieri saranno archiviate in forma elettronica: la civiltà di internet sta facendo ingresso in modo definitivo nel nostro Paese sotto la spinta legislativa del governo Berlusconi. La giustizia invece rimane ferma all'età della pietra. Le cartelle cliniche informatizzate rilasciate dall'ospedale non vengono accettate a duecento metri di distanza dal tribunale della stessa città. E il magistrato, fermamente ancorato a dogmi paleozoici, rinvia l'udienza di un paio di mesi. I cancellieri sono ancora schiavi di timbri pulciosi, notifiche e validazioni obsolete. Un grado di processo civile telematico potrebbe durare mezza giornata e invece pende per qualcosa meno di una decina d'anni. Anche la migliore delle riforme non muterà un sistema giudiziario patologico perché il menefreghismo non è abrogabile per legge. L'unica speranza è che i tribunali vengano diretti da manager aziendali che facciano scendere dal piedistallo i messia in toga e mettano la giustizia al servizio del cittadino e non viceversa. Le direzioni di importanti strutture sanitarie vengono spesso affidate alle cure di amministratori capaci che mettono nelle condizioni gli enti ospedalieri di erogare prestazioni sanitarie secondo protocolli standardizzati di efficienza, mentre l'organizzazione delle nostre corti è ferma nelle mani inermi di chi da cinquant'anni manifesta la propria incapacità.

La giustizia va informatizzata subito e la direzione organizzativa dei tribunali affidata a manager in grado di introdurre principi di efficienza. L'alternativa è quella di ascoltare per altri cinquant'anni Davigo e Palamara, il presidente dell'Anm, affermare che loro sono i migliori nonostante tutto, mentre noi avvocati facchini trasferiamo a mano la documentazione cartacea da una parte all'altra della penisola quando basterebbe un clic!